



URN:NBN:NL:UI:10-1-116713 - Publisher: Igitur publishing  
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License  
Anno 29, 2014 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

## ‘Scrivere’ la Nazione Riflessioni su identità, stato nazionale e rappresentazione letteraria

Recensione di: Matteo Di Gesù, *Una nazione di carta. Tradizione letteraria e identità italiana*, Roma, Carocci, 2013, 129 p., ISBN: 9788843071616, € 19,00.

Daniele Comberinati

Il nuovo saggio di Matteo Di Gesù parte, per utilizzare le parole dell'autore, da quel 'sovradosaggio di autonarrazione di immaginario letterario' costituito dalle narrazioni sull'Italia, intesa di volta in volta come nazione, ideale politico o letterario, pura espressione geografica. Al di là delle difficoltà oggettive e delle contraddizioni dell'unità e degli stessi moti risorgimentali, non si può infatti negare che la 'nazione' Italia abbia la peculiarità, rispetto ad altri paesi, di possedere un numero quasi illimitato di rappresentazioni letterarie, di molto superiori (e di molto antecedenti) al percorso cronologico, all'importanza politica ed economica, alla mera espressione geo-politica. Attraversa tali narrazioni, Di Gesù, attuando un metodo (che poi è anche un percorso) almeno duplice, se non proprio bifronte, perfettamente in linea con i punti di riferimento teorici del testo: da una parte la tradizione storicistica, e quindi un'analisi e una riproposizione (anche) antologica che da Dante ci porta fino al postmoderno e ai nuovi narratori neo-neo-realisti; dall'altra illuminazioni repentine, salti cronologici ma anche tematici, *pastiche* critici in cui cultura 'alta' e 'bassa' non solo vengono accostate, ma appaiono invertite nelle loro relazioni di forza.

Il libro di Di Gesù analizza alcune retoriche nazionali e alcuni luoghi comuni letterari (dal carattere degli italiani al concetto di 'cittadinanza letteraria', dal nazionalismo alle memorie divise), nonché la loro persistenza all'interno della nostra storia letteraria. Inoltre, sfociando nel presente e fin quasi nell'attualità, l'autore si chiede come si può utilizzare oggi questa tradizione letteraria e quale sarà il lascito per le generazioni future.

Il saggio presenta inoltre un'attenzione non banale a nuovi spunti critico-teorici provenienti, negli ultimi trent'anni, dagli studi di genere e *queer*, dal postcolonialismo, dai *cultural studies* di Stuart Hall. D'altronde il semplice titolo, che pone in evidenza il termine 'nazione', si presta a una serie di riflessioni che non possono non avvalersi di tali contributi. E non è affatto un caso che, all'interno del testo, mentre la nozione di 'Italia' viene di volta in volta analizzata e storicizzata, l'autore fornisce nuove e fervide letture di testi ormai classici (da *Marzo 1821* di Manzoni a *Italia mia* di Petrarca, passando, per non citare che alcuni brani, attraverso *La ginestra* di Leopardi e *Gerusalemme liberata* di Tasso). Due mi sembrano i contributi teorici che più di altri servono all'autore (e al lettore) da 'bussola' in questo percorso ricco e accidentato: innanzitutto, proprio a voler

ribadire l'impronta innovativa metodologica, *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question* di Moe, laddove la 'view' del titolo è sommamente polisemica, implicando un 'sud visto dal sud', ma anche uno sguardo esterno (dagli Stati Uniti) da parte dell'autore, proprio per la sua estraneità più lucido e meno legato ad analisi precedenti. Il secondo testo, per il quale l'ammissione di 'estraneità' è esplicitata (e con essa il senso preciso dell'impiego teorico), è *The Pinocchio Effect: On Making Italians, 1860-1920*, di Stewart-Steinberg, volume che rappresenta, pur in un arco di tempo più circoscritto e attraverso un punto di vista maggiormente serrato, una sorta di antecedente del libro di Di Gesù, la cui affiliazione è come detto non solo ammessa, ma anche evidenziata. Questi due saggi sono continuamente ripresi, come paradigmi interpretativi utili ad analizzare generi e autori all'interno di un lungo percorso diacronico.

Entrambi i volumi citati propongono il tentativo di innovare dall'esterno l'italianistica, immettendo nuova linfa tramite gli studiosi che agiscono in uno spazio non italofono, dunque in una condizione al tempo stesso di 'minorità' linguistica, ma di grande fermento teorico, perché a contatto con altri parametri critici e un'interdisciplinarietà più evidente. Vi è però nel libro anche un'altra tensione, non opposta bensì complementare a quella centripeta: si tratta dello sforzo da parte dell'autore di ampliare il canone dall'interno, sia attraverso la già menzionata rilettura di testi classici, sia grazie all'individuazione e alla presentazione di opere e autori meno noti. Tale operazione ci pone di fronte - 'in diretta' si potrebbe affermare - al canone nel suo farsi, e da lettori non possiamo fare a meno di riflettere alle questioni che tale costruzione comporta: chi 'crea' il canone letterario di una nazione? Secondo quali parametri? E questi parametri sono espliciti o impliciti? Soprattutto: per quali ragioni alcuni testi sono 'fuori' dal canone? E da dove viene fatto questo canone?

Domande senza risposta (o meglio: che necessitano di risposte articolate) che rappresentano uno dei meriti del saggio, atto a far riflettere il lettore sulle nozioni stesse di 'nazione' e 'letteratura nazionale'. Il libro d'altra parte potrebbe essere letto anche attraverso le varie definizioni, attraverso i secoli e le 'mode' critiche, di 'letteratura italiana', con picchi di grande e amara ironia. A tale proposito, a mo' di conclusione, due note le meritano le strofe delle canzoni citate e i riferimenti 'politici' presenti soprattutto nell'epilogo. Attraverso l'apparato paratestuale ci imbattiamo in Battiato, Ligabue, Fabri Fibra, De Gregori, ecc... Un percorso anche in questo caso eterodosso (non solo cantautori, non solo musica leggera né impegnata) che mostra come la riflessione sul concetto di nazione attraverso un campo molto più ampio e diffuso di quello dei letterari. La seconda nota è sull'epilogo 'saidiano', laddove l'autore sembra perfettamente consapevole di uno dei più importanti insegnamenti di Said, ovvero l'assoluta mancanza di oggettività di qualsiasi critica letteraria. Di Gesù affronta nell'epilogo la riforma (o meglio le riforme) universitaria, l'importanza data alla letteratura nell'Italia contemporanea, le dichiarazioni e le legiferazioni dei politici e dei ministri in materia. Ne viene fuori un quadro desolante, eppure è proprio il contesto in cui l'autore si batte e in cui il saggio qui presentato vede la propria necessità di esistere, quale riflessione non solo teorica, ma pratica, impegnata, in poche parole 'politica' sulla letteratura nazionale, il canone, il concetto stesso di 'Nazione'.

**Daniele Comberati**

Université Paul-Valéry Montpellier 3 - Département de langues et littératures italiennes et roumaines  
Route de Mende, 34199, Montpellier (Francia)  
dcomberati@yahoo.it